

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVII n. 21

15 Dicembre 2001

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » [Im. Cr.]

Assisi 2002: ancora un'ingiuria al "PRINCIPE DELLA PACE" (Is. 9, 6)

Il 24 gennaio 2002 si rinnoverà ad Assisi lo scandalo del 27 ottobre 1986 allorché, dietro invito di Giovanni Paolo II, vi convennero "i rappresentanti delle altre religioni del mondo" per "un incontro di preghiera per la pace" (cfr. *L'Osservatore Romano* 27/28 gennaio 1986). Poiché Nostro Signore Gesù Cristo è sempre lo stesso, ieri, oggi e per tutti i secoli (*Ebr.* 13, 8) e il cielo e la terra passeranno, ma le Sue parole non passeranno (*Mt.* 24, 35), non abbiamo che da richiamare qui, con qualche lieve adattamento, quanto scrivemmo su questo foglio il 15 ottobre 1986 (pp. 1ss.): Assisi 2002 cade, infatti, sotto la condanna dei medesimi criteri dottrinali che condannano Assisi 1986.

* * *

Coloro che Giovanni Paolo II ha chiamato "rappresentanti delle altre religioni" sono stati sempre più propriamente chiamati dalla Chiesa "infedeli": "in un senso più generale sono infedeli tutti quelli che non hanno la vera fede; in senso proprio gli infedeli sono i non battezzati e si distinguono in monoteisti (ebrei e maomettani), politeisti (indù, buddisti ecc.) ed atei" (Roberti-Palazzini *Dizionario di teologia morale* p. 813). E quelle che Giovanni Paolo II ha chiamato "altre religioni" sono state sempre più propriamente chiamate dalla Chiesa *false religioni*: è falsa ogni religione non cristiana "in quanto non è la religione che Dio ha rivelato e vuole praticata. Anzi, è falsa anche ogni setta cristiana non cattolica, in quanto non accetta e non attua fedelmente tutto il contenuto della Rivelazione" (*ibidem*).

Premesso ciò, l'incontro di preghiera di Assisi, alla luce della fede cattolica, non può che essere valutato:

- 1) un'ingiuria a Dio
- 2) una negazione dell'universale necessità della Redenzione
- 3) una mancanza di giustizia e di carità verso gli infedeli
- 4) un pericolo e uno scandalo per i cattolici
- 5) un tradimento della missione della Chiesa e di Pietro.

E con questo si pretende di ottenere da Dio la pace per il mondo!

Ingiuria a Dio

La preghiera, anche di supplica o petizione, è un atto di culto (v. *S. Th.* II II q.83). In quanto tale, deve essere rivolta a Chi è dovuta e nel modo dovuto.

A chi è dovuta: all'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutti gli uomini, al quale il Signore Nostro Gesù Cristo li ha richiamati (1 *Gv.* 5, 20), consacrando il primo precetto della Legge: "Io sono il Signore tuo Dio... Non avrai altri dei all'infuori di Me... non li adorerai né presterai loro culto"⁽¹⁾.

Nel modo dovuto: corrispondente, cioè, alla pienezza della Rivelazione divina, senza mescolanza di errori: "Viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre **in spirito e verità**; *ché tali appunto sono gli adoratori che il Padre vuole*" (*Gv.* 4, 23).

La preghiera diretta a false divinità, o animata da opinioni religiose contrastanti in tutto o in parte con la divina Rivelazione, non è un atto

di culto, ma di superstizione, non onora Dio, ma Lo offende; oggettivamente almeno è un peccato contro il primo comandamento (cfr. *S. Th.* II II qq. 92, 96).

Chi pregheranno i convenuti ad Assisi e in che modo? Invitati in veste ufficiale di "rappresentanti delle altre religioni", ancora una volta "pregheranno ciascuno nella maniera e nello stile che gli è proprio" (card. Willebrands, Presidente del *Segretariato per i non cristiani*, *L'Osservatore Romano* 27/28 gennaio 1986 p. 4); ancora una volta si tratterà di "rispettare la preghiera di ciascuno, di permettere a ciascuno di esprimersi **nella pienezza della sua fede, della sua credenza**" (card. Etchegaray *La Documentation catholique* 7/21 settembre 1986).

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Deliri ereticali propagandati da *Avvenire* (*Avvenire* 7 aprile 2001)
- "Nobile appello" in favore dei... "divorziati risposati" (*Altirpinia* 30 novembre 2001)

In Assisi, dunque, la superstizione sarà ancora una volta largamente praticata e nelle sue specie più gravi: dal "culto falso" degli Ebrei, che nell'era della grazia pretendono di onorare Dio negando il Suo Cristo (cfr. *S. Th.* II II q. 92 a. 2 ad 3 e I II q. 10 a. 11), all'idolatria degli induisti e dei buddisti, che rendono culto alla creatura invece che al Creatore (cfr. *Atti* 17, 16).

L'approvazione, anzi l'invito della gerarchia cattolica è sommamente

ingiurioso per Dio, supponendo e lasciando supporre che Egli possa riguardare con occhio ugualmente benigno tanto un atto di culto che di superstizione, tanto una manifestazione di fede che d'incredulità (cfr. *S. Th.* II II q. 94 a. 1), tanto la vera religione che le false: in breve: tanto la verità che l'errore.

Negazione dell'universale necessità della Redenzione

C'è un unico Mediatore tra Dio e gli uomini: Gesù Nostro Signore, Figlio di Dio e vero uomo (1 *Tm.* 2,5). Gli uomini, per natura, sono *filii irae* (*Ef.* 2,3); per mezzo di Lui, invece, sono riconciliati col Padre (*Col.* 1, 20) e solo per la fede in Lui possono aver l'ardire di accostarsi a Dio con tutta confidenza (*Ef.* 3,12). A Lui è stato dato ogni potere in cielo e in terra (*Mt.* 28, 18) e nel Suo nome ogni ginocchio deve piegarsi in Cielo, sulla terra e negli inferi (*Fil.* 2, 10-11).

Nessuno va al Padre se non per mezzo dei Lui (*Gv.* 14, 6) e non c'è nessun altro Nome sotto il Cielo nel quale l'uomo possa salvarsi (*Atti* 4, 12). Egli è la Luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (*Gv.* 1, 9) e chi non Lo segue cammina nelle tenebre (*Gv.* 8,12). Chi non è per Lui è contro di Lui (*Mt.* 13, 30) e chi non Lo onora oltraggia anche il Padre che Lo ha inviato (*Gv.* 5, 23). A Lui il Padre ha rimesso il giudizio degli uomini (*Gv.* 5, 22); anzi chi crede in Lui non è giudicato, ma chi non crede è già condannato perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio (*Gv.* 3, 18). La vita eterna consiste nel conoscere Lui e il Padre che lo ha mandato (*Gv.* 17, 3). Egli, inoltre, è il Principe della Pace (*Is.* 9, 6; cfr. *Ef.* 2, 14 e *Michea* 5,5), essendo le divisioni, i conflitti, le guerre amaro frutto del peccato, dal quale l'uomo si libera non per virtù propria, ma in virtù del Sangue del Redentore.

Ora, che parte ha Nostro Signore Gesù Cristo in Assisi nella preghiera dei "rappresentanti delle altre religioni" non cristiane? Nessuna, rimanendo per loro o un'incognita o una pietra d'inciampo, un segno di contraddizione. L'invito, dunque, rivolto loro a pregare per la pace del mondo suppone ed inevitabilmente

lascia supporre che ci sono uomini – i cristiani – che debbono accedere a Dio per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo e nel Suo Nome, ed altri – il resto del genere umano – che possono accedere a Dio direttamente e in nome proprio prescindendo dal Mediatore; uomini, che debbono piegare le loro ginocchia dinanzi a Nostro Signore Gesù Cristo ed altri che ne sono esentati; uomini che debbono cercare la pace nel regno di Nostro Signore Gesù Cristo, ed altri che possono ottenere la pace fuori del Suo regno ed anche opponendosi ad esso⁽²⁾.

L'«incontro di preghiera» di Assisi, dunque, è la negazione pubblica dell'universale necessità della Redenzione.

Mancanza di giustizia e di carità verso gli infedeli

«Gesù Cristo non è facoltativo» (card. Pie). Non ci sono uomini che sono giustificati per la fede in Lui ed altri che sono giustificati prescindendo da Lui: ogni uomo o si salva in Cristo o si perde senza Cristo. Né ci sono fini ultimi naturali, per i quali l'uomo possa optare in alternativa al suo unico fine soprannaturale: se, sviato com'è dal peccato, non trova in Cristo la Via (*Gv.* 4,6) per conseguire il fine per il quale è stato creato, non gli resta che l'eterna rovina.

La vera fede, non la "buona fede", dunque, è la *condizione soggettiva* di salvezza per tutti: essendo necessaria di necessità di mezzo, "in mancanza di essa (**anche se incolpevole**), è assolutamente impossibile di operare la salute eterna (*Ebr.* 11,6)" (Roberti-Palazzini *op. cit.* p. 66).

L'infedeltà volontaria – spiega San Tommaso – è una colpa e l'infedeltà involontaria è un castigo. Gli infedeli, infatti, che non si perdono per il peccato d'incredulità, cioè per "il peccato di non aver creduto in Cristo", del quale "mai nulla seppero", si perdono per gli altri peccati, che non possono venir rimessi a nessuno senza la vera fede (v. *Mc.* 16, 15-16; *Gv.* 20,31; *Ebr.* 11,6; *Concilio di Trento*: D. 799 e 801; Vaticano I D. 1793; cfr. *S. Th.* II II q. 10 a. 1).

Nulla, dunque, è più importante per l'uomo dell'accettazione del Re-

dentore e dell'unione col Mediatore; è questione di vita o di morte eterna. È questo che gli infedeli hanno il diritto di sentirsi annunciare dalla Chiesa cattolica conforme al comando divino (*Mc.* 16, 16; *Mt.* 28, 19-20). Ed è questo che ha sempre annunciato agli infedeli la Chiesa cattolica, pregando, non con loro, ma per loro.

Che accade, invece, ad Assisi? Non si prega per gli infedeli, presumendoli così implicitamente e pubblicamente non più bisognosi della vera fede. Si prega, invece, insieme con loro, presumendo così implicitamente e pubblicamente che la preghiera dettata dall'errore è accettata a Dio, quanto lo è la preghiera "in spirito e verità": "Si tratta di rispettare la preghiera di ciascuno". Il che significa che gli infedeli, che converranno in Assisi e che – si badi bene – non sono quei "nutriti in silvis", che "nulla mai seppero della fede", di cui ipotizzano i teologi quando dibattono il problema della salvezza degli infedeli (v. San Tommaso *De Veritate* 14-11), saranno "rispettosamente" lasciati "nelle tenebre e nell'ombra di morte" (*Lc.* 1, 79).

Autorizzati a pregare in veste di "rappresentanti delle altre religioni" e secondo le loro erronee credenze religiose, essi sono anzi incoraggiati a perseverare in peccati, quanto meno materiali, contro la fede (infedeltà, eresia ecc.). Invitati a pregare per la pace del mondo, divenuta non solo un "bene fondamentale", ma addirittura "supremo"⁽³⁾, sono dirottati dai beni eterni verso un bene temporale, verso un fine secondario naturale, quasi non avessero un fine ultimo soprannaturale, esso, sì, fondamentale e supremo, da conseguire: "Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù" (*Mt.* 6, 33). Per tutto ciò l'«incontro di preghiera» di Assisi è una mancanza, quanto meno esterna, di giustizia e di carità verso gli infedeli.

Pericolo e scandalo per i cattolici

La vera fede è indispensabile alla salvezza. I cattolici, pertanto, hanno il dovere di evitare ogni pericolo prossimo per la fede. Tra i pericoli esterni c'è il contatto, non giustificato da vera necessità, con gli infedeli.

Tale contatto è illecito per diritto naturale e divino, ancor prima che per diritto ecclesiastico ed anche quando il diritto ecclesiastico non lo proibisce (ad esempio nella vita civile): *Haereticum hominem devita* (Tit. 3,10).

La Chiesa, poi, nella sua materna premura, ha sempre proibito tutto ciò che potesse essere per i cattolici non solo un pericolo per la fede, ma anche un motivo di scandalo (v. i canoni 1258 e 2316 del Codice piano-benedettino, riassuntivo del diritto secolare della Chiesa; cf. anche *S. Th.* II II q. 10 aa. 9-11).

Quanto alle false religioni, la Chiesa ha sempre negato loro il diritto al culto pubblico; le ha tollerate, se necessario, ma la tolleranza *“dice sempre ordine ad un male da permettere per una qualche ragione proporzionata”* (Roberti-Palazzini *op. cit.* p. 1702); in ogni caso ha sempre evitato e proibito tutto ciò che includesse una qualche approvazione esterna dei riti acattolici.

Che cosa, invece, accade ad Assisi? I cattolici e gli infedeli vi si radunano *“insieme per pregare”* anche se *“non per pregare insieme”* secondo un indegno giochetto di parole. Il che vuol dire semplicemente che pregano insieme, ma da sedi separate, e sempre insieme, ma a turno, nella cerimonia conclusiva. E ciò non per tutelare la fede dei cattolici o per evitarne almeno lo scandalo, bensì perché si possa pregare *“ciascuno nella maniera o nello stile che gli è proprio”*, per *“rispettare la preghiera di ciascuno”* e *“permettere a ciascuno di esprimersi nella pienezza della sua fede, della sua credenza”* (4).

Il che comporta l'approvazione almeno esterna 1) di quei falsi culti, ai quali la Chiesa cattolica ha sempre negato ogni diritto; 2) di quel **soggettivismo religioso**, che essa ha sempre condannato sotto il nome di indifferentismo o latitudinarismo e che *“cerca di giustificarsi con le pretese esigenze della libertà, misconoscendo i diritti della verità oggettiva, che ci si manifesta sia col lume della ragione sia con quello della Rivelazione”* (Roberti-Palazzini *op. cit.* p. 805).

L'indifferentismo religioso, che è *“una delle più deleterie eresie”* (iv) e che mette *“sullo stesso piano tutte le religioni”* (iv), induce inevitabilmen-

te a considerare irrilevante la verità della credenza religiosa ai fini della bontà della vita e della salvezza eterna: *“Si finisce col considerare la religione come un fatto del tutto individuale, in cui ci si adatta alle disposizioni dei singoli, che si formano la loro religione, e col concludere che tutte le religioni sono buone, anche se tra loro contraddittorie”* (Roberti-Palazzini *op. cit.* p. 805). Ma con questo siamo fuori dell'atto di fede cattolica. Siamo all'illuministico *“atto di fede del Vicario savoiaro”* di Rousseau, che è un atto d'incredulità nella divina Rivelazione. Questa, infatti, è un fatto reale, una verità accreditata da Dio con segni certi, perché l'errore in tal campo avrebbe per l'uomo conseguenze gravissime (Leone XIII *Libertas*). Ora *“in presenza di un fatto reale o di una verità evidente non si può essere tolleranti fino al punto di approvare l'atteggiamento di chi li considera inesistenti o falsi. Ciò comporterebbe che non crediamo affatto o non siamo pienamente convinti della verità della nostra posizione o, che siamo [o giudichiamo di essere] in presenza di una materia assolutamente indifferente o banale, oppure che riteniamo verità od errore posizioni puramente relative”* (Roberti-Palazzini *op. cit.* p. 1703).

E poiché l'*«incontro di preghiera»* di Assisi comporta appunto tutto questo, è occasione di scandalo per i cattolici ed un serio pericolo per la loro fede. In forza dell'ecumenismo, essi rischiano di ritrovarsi unificati, sì, con gli infedeli, ma nella *“comune rovina”* (Pio XII *Humani Generis*).

Tradimento della missione della Chiesa e di Pietro

Annunciare a tutte le genti:

1) che vi è un unico vero Dio, che si è rivelato per tutti gli uomini in Nostro Signore Gesù Cristo;

2) che c'è un'unica vera religione, nella quale unicamente Dio vuole essere onorato, perché è Verità e Gli ripugnano le false religioni;

3) che vi è un Mediatore unico tra Dio e gli uomini, nel Quale l'uomo può sperare di salvarsi, perché tutti gli uomini sono peccatori e permangono nei loro peccati senza il Sangue di Cristo;

4) che vi è un'unica vera Chiesa, che di questo Sangue divino è *“conservatrice eterna”* e che pertanto *“bisogna credere che nessuno può salvarsi fuori della Chiesa Apostolica Romana, che questa è l'unica arca di salvezza, che perirà nel diluvio chi non vi entra”* almeno con *votum* (desiderio) esplicito o implicito nella disposizione morale di compiere tutta la volontà di Dio, *“se l'ignoranza è davvero invincibile”* (Pio IX *DB.1647*), annunciare tutto questo – dicevamo – è la missione propria della Chiesa: *“Andate e ammaestrate tutte le genti; battezzandole nel nome del Padre e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto Io vi ho comandato”* (Mc. 28, 19-20); *“Andate per tutto il mondo, predicate l'Evangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi invece non crederà sarà condannato”* (Mc. 16, 16).

Affinché, poi, la Chiesa potesse nei secoli assolvere con sicurezza questa sua missione. Nostro Signore Gesù Cristo conferì a Pietro, e ai suoi successori, la missione di rappresentarlo visibilmente (Mt. 16, 17-19; Gv. 21, 15-17): *«Questo Vicario, dunque, non ha affatto l'incarico di stabilire una nuova dottrina con nuove rivelazioni, o di creare un nuovo stato di cose, o di istituire nuovi sacramenti: non è questa la sua funzione. Egli rappresenta Gesù Cristo alla testa della sua Chiesa, la cui costituzione è perfetta. Questa costituzione essenziale, cioè la creazione della Chiesa, è stata l'opera propria di Gesù Cristo, che Lui stesso doveva portare al termine e di cui dice al Padre: “Ho compiuto l'opera che mi desti da compiere”. Non c'è più niente da aggiungervi, ma è necessario soltanto mantenere questa opera, rendere sicura l'opera della Chiesa e presiedere al funzionamento dei suoi organi. Perciò due cose sono necessarie: governarla e perpetuare in essa l'insegnamento della verità. Il Concilio Vaticano [I] riconduce a questi due oggetti la funzione suprema del Vicario di Gesù Cristo. Pietro rappresenta Gesù Cristo*

sotto questi due aspetti» (D. A. Grea de l'Eglise et de sa divine constitution; v. Vaticano I Const. Pastor Aeternus cap. IV).

Potere, dunque, senza eguali sulla terra il potere di Pietro, ma potere vicario e, come tale, niente affatto assoluto, ma limitato dal diritto divino di Colui che egli rappresenta: *“Il Signore affidò a Pietro le pecore, non di Pietro, ma Sue, affinché le pascesse non per se stesso, ma per il Signore”* (Sant'Agostino *Sermo* 285, n.3). Non è quindi nel potere di Pietro promuovere iniziative contrastanti con la missione della Chiesa e del Romano Pontefice, quale evidentemente è *“l'incontro di preghiera”* di Assisi. Non può invitare *“rappresentanti”* delle false religioni a pregare i loro falsi dei in luoghi consacrati alla fede del vero Dio il Vicario di Colui che ha detto: *“Vattene, satana, perché sta scritto: il Signore Dio tuo adorerai, e a Lui solo renderai culto”* (Mt. 4, 3-12); non può autorizzare a prescindere da Nostro Signore Gesù Cristo il Successore di colui che ebbe il primato per la sua fede: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”* (Mt. 16, 16; cfr. Gv. 6, 69-70). Non deve essere di inciampo alla fede dei suoi fratelli e figli il Successore di colui che ha ricevuto il mandato di confermarli nella fede (Lc. 22, 23).

Marcus

1) Es. 20, 2-5; cfr. Mt. 4, 3-12; Gv. 17, 3; 1Tm. 2, 5; vedi sull'argomento Pietro card. Palazzini *Vita e virtù cristiane* p. 52 e Garrigou-Lagrange *De Revelatione*, Roma-Parigi 1918, vol. I, p. 136.

2) È quel che d'altronde si desume anche dalle dichiarazioni dei succitati cardinali: *“Se per noi cristiani è Cristo la nostra pace, per tutti i credenti la pace è un dono di Dio”* (Willebrands ne *L'Osservatore Romano* citato); *“Per i cristiani la preghiera passa per il Cristo”* (Etchegaray ne *La Documentation Catholique* citata).

3) Giovanni Paolo II e card. Willebrands ne *L'Osservatore Romano* rispettivamente del 7/8 aprile e del 27/28 gennaio 1986.

4) Willebrands, Etchegaray, dichiarazioni già citate.

Le preghiere dei Santi del Cielo e delle anime giuste in terra sono profumo che non andrà mai perduto.

Beato padre Pio

Meminisse Iuvat

Il potere vicario del Papa

Ma è poi vero che il Papa possiede nella Chiesa una sovranità assoluta? In rigor di vocabolo siffatta espressione è falsa. Certo, la forma di governo della Chiesa cattolica si dice ed è realmente *monarchica*; ma altro è porre nel Papa una sovranità monarchica nella sua forma, altro è porvi una sovranità assoluta. La sovranità *monarchica* si riferisce al soggetto del potere, e dice governo di *uno solo*; la sovranità *assoluta* si rapporta al potere, e dice un *potere indipendente da chicchessia*. Il Papa ha bensì la sovranità monarchica, in quanto che in *lui solo* s'incentra tutto il reggimento della Chiesa; ma non ha la sovranità assoluta, in quanto che **egli non è re e padrone della Chiesa, ma Vicario del re e del padrone della Chiesa, che è Cristo**. Laonde, come il Vicario non può amministrare a suo grado, ma è obbligato a tenersi alle prescrizioni impostegli dalla persona, di cui è Vicario, e secondo esse amministrare prudentemente; **così il Papa non può a suo grado reggere la Chiesa, ma egli deve dipendere dalla volontà di Cristo, del quale è Vicario**, custodendo inviolate le leggi e le prescrizioni date all'uopo dal medesimo ed, attenendovisi, amministrare la Chiesa con prudenza.

(*La Civiltà Cattolica* 1875 vol. VII serie IX p. 193)

LA SVENTURA

DEI “PROFETI

DI BUONA VENTURA”

Per gli odierni falsi profeti di “buona ventura” sembra che si stia verificando ciò che dei falsi profeti dice la Sacra Scrittura: *«Dicono “Pace, pace”, e pace non v'è»* (Ger. 6,14); *«Quando, infatti, diranno: “Pace e sicurezza!”, allora appunto piomberà su di essi improvvisa la catastrofe... e non avranno scampo»* (1^a Ts. 5,3).

Credete voi che per questo essi mettano senno? Neppure per sogno! Sentiamo, ad esempio, che cosa scrive don Fausto Bonini su *Gente Veneta* del 3-11-2001, a commento della strage di cattolici fatta dai musulmani nella

chiesa di Bahawalpur in Pakistan.

Dopo aver deplorato i vari *“conflitti religiosi”* che insanguinano diversi Paesi in Europa e in Asia, don Bonini fa la diagnosi di tanto male: *“In troppi casi la modernità [sic] con i suoi valori [sic] non è ancora accettata”*. Perciò egli passa ad illustrare la medicina della *“modernità”* con i suoi valori: *“Gli Stati devono prendere a loro fondamento [non la legge evangelica del «Principe della Pace», ma] la laicità e il pluralismo. In essi – precisa don Bonini – devono convivere etnie diverse, lingue diverse, culture, religioni [sic], idee diverse”*. Ma ecco il toccasana: *“I diritti umani devono essere salvaguardati per tutti, comprese le donne e le minoranze”*.

In breve: il fondamento della pace sociale ed internazionale non dev'essere più Cristo con il suo Evangelo, ma la laicistica *“dichiarazione dei diritti dell'uomo”*. Quella stessa *“dichiarazione”* che, ripudiando la Cristianità, fondata sui diritti di Dio e quindi sulla legge evangelica della carità e della fratellanza cristiana, ha preteso di fondare i rapporti sociali e internazionali sui *“diritti dell'uomo”*, regalando in pratica all'Europa una serie interminabile di rivoluzioni e di conflitti armati, tra cui due guerre mondiali, l'ultima con il suo orribile strascico di guerre civili.

Scrisse mirabilmente il padre Lacordaire (che aveva conosciuto personalmente il fascino diabolico del liberalismo): Dio *«ci ha dato il diritto evangelico, non sotto la forma diretta di diritto, ma sotto la forma del dovere. Egli non ci ha detto: -“Ecco le vostre libertà!”*. *Ci ha detto: -“Ecco i vostri obblighi!”*. Questa differenza è capitale... Il diritto è la faccia egoista delle relazioni [sociali] mentre il dovere ne è la faccia generosa e altruista: e perciò la stessa differenza che passa tra il cielo e la terra, tra l'altruismo e l'egoismo, passa tra il fondare una società sul dovere e il fondarla sul diritto. Perciò l'Evangelio non è stato una dichiarazione dei diritti dell'uomo, ma una dichiarazione dei suoi doveri» (Conf. 320^a).

Vuole l'Europa, già eletta da Dio a diffondere il Vangelo del "Principe della Pace", continuare a diffondere in sua vece la "dichiarazione dei diritti dell'uomo"? Vogliono gli stessi ministri del "Principe della Pace" continuare a bandire, al posto del Vangelo, la dichiarazione dei diritti dell'uomo? La perturbazione universale aumenterà in Europa e in tutto il mondo e, proprio mentre essi «diranno "Pace e sicurezza", allora appunto piomberà su di essi improvvisa la catastrofe» (1ª Ts. cit.). La parte del Terzo Segreto di Fatima, per un fortunato abbaglio svelata, non profetizza altro che questo.

DA "DOMUS ORATIONIS"

a

"DOMUS DORMITIONIS"

Carissimo sì sì no no,

trasmetto per conoscenza la lettera e le fotografie, che ho inviato alla Congregazione del Culto Divino, a vergogna dei tanti ignavi che a certe cose non sono favorevoli, ma neppure muovono un dito.

Lettera Firmata

* * *

Le fotografie documentano la denuncia della "**profanazione locale** avvenuta la notte tra il 15 ed il 16 settembre c.a. nella Basilica della Santa Casa di Loreto.

In quella data, parte dei giovani del «meeting delle due sponde dell'Adriatico», convenuti per una «veglia di preghiera» (abbondantemente decantata sulla stampa locale), allorché gli «esterni» se ne sono andati hanno tirato fuori sacchi a pelo, materassini e coperte, e - promiscuamente - mentre alcuni continuavano a vegliare, li hanno distesi «a tappeto» in fondo alla Basilica, mettendosi a letto peggio che ad un campeggio. Uno spettacolo allucinante!». E le fotografie non lasciano dubbi di sorta.

Non c'è carità senza fede

Riceviamo e pubblichiamo

Reverendo direttore,

ieri ho sentito un parroco dare, tra gli avvisi parrocchiali durante la S. Messa, anche il seguente: il giorno dei morti, i sacerdoti della zona, piuttosto che

dire tante Messe, concelebreranno tutti assieme al cimitero.

Forse alcuni presenti avranno pensato: così, concretamente, meno persone avranno la possibilità di assistere alla S. Messa. Ma c'è dell'altro, più importante: il rapporto tra concelebrazione e protestantesimo. Infatti la concelebrazione, invenzione del teologo gnostico Rahner, è idonea a porre l'accento - già come impressione - sull'aspetto dell'adunanza della comunità cristiana piuttosto che sul sacerdote che agisce "in persona Christi". Inoltre, giocando sulle parole, di fatto è molto frequente lo slittare dall'espressione "presiedere la concelebrazione" a "presiedere la Messa": un abuso che va oltre i nuovi testi liturgici, sì, ma un abuso al quale delle cose ufficialmente autorizzate hanno aperto le porte, e che, non sanzionato, dilaga. E poi un male gravissimo: l'aumento delle concelebrazioni comporta una diminuzione delle Messe celebrate, e quindi una diminuzione delle grazie che piovono sulla terra e in Purgatorio. Le cose sono due: o molti sacerdoti e vescovi protestanticamente non credono al valore espiatorio e propiziatorio della S. Messa, e allora cadono sotto le scomuniche del dogmatico ovvero infallibile Concilio di Trento oppure i fautori della "civiltà dell'amore" non hanno carità, nel caso da cui sono partito, per le anime del Purgatorio, alle quali quelle S. Messe sarebbero state applicate.

In ogni caso, la "pastorale" attualmente in uso è oggettivamente crudele verso le anime tribolate del Purgatorio (ennesima conferma che se non si conserva integra la fede prima e poi viene meco anche la vera carità).

Lettera Firmata

Ed ora anche i "santi" pagani!

Riceviamo e rispondiamo

Preg.mo Sig. Direttore,

in varie chiese di Napoli e dell'arcidiocesi viene adoperato nei giorni festivi il foglietto liturgico dal titolo "La nostra Pasqua domenicale". Il direttore responsabile è un padre francescano dei Minori, il quale nei suoi commenti

ogni tanto lancia delle asserzioni che mi lasciano perplesso.

Come può rilevare dall'ultima pagina del foglietto che allego (1° novembre 2001) si parla di "Santi anonimi". Sin qui non avrei nulla da eccepire, ma quello che mi turba è la seguente pericope con la quale si annoverano tra i Santi che la Chiesa intende festeggiare il 1° novembre "i santi dei popoli pagani (la Bibbia ce ne dà qualche esempio), perché tutti i popoli hanno i loro santi. Quelli che hanno vissuto effettivamente le beatitudini, senza saperne la fonte. Che hanno vissuto il Vangelo, senza poter riconoscere il volto di Gesù nella sua Chiesa, sfigurato come era dalle infedeltà di troppi battezzati. Le frontiere della Chiesa non coincidono con i muri delle nostre chiese" ecc.

Le sarei molto grato se chiarisse sul benemerito sì sì no no il genuino pensiero della Chiesa in proposito.

Il concilio Tridentino (DS 1324) afferma che dopo la promulgazione del Vangelo nel mondo non ci può essere passaggio dallo stato in cui l'uomo nasce figlio del primo Adamo allo stato di grazia e di figliolanza adottiva senza il Battesimo o il suo desiderio.

Mi sembra enorme affermare che un pagano diventi santo senza il sacramento della rigenerazione o il suo desiderio.

Cordiali ossequi

Lettera Firmata da un Sacerdote

* * *

Rispondiamo ben volentieri. L'ecumenismo, infatti, è una nube tossica che uccide ogni residuo di fede nel cuore del povero popolo cristiano, diffondendovi la peste dell'indifferentismo religioso.

La Chiesa non si è mai posta il problema della possibile "santità" degli infedeli, ma bensì quello della loro possibile "salvezza".

È dogma di fede che, essendo la Chiesa, per istituzione divina, la sola depositaria dei mezzi di salvezza e la sola via di accesso a Dio e a Cristo, non vi può essere salvezza fuori della Chiesa. Il senso di questo dogma è che non può salvarsi chi, conoscendo l'istituzione divina della Chiesa, rifiuta colpevolmente di entrarvi; non esclude, però, dalla salvezza

coloro che sono nell'ignoranza *invincibile*, e quindi *incolpevole* riguardo a Cristo e alla Sua Chiesa: è dottrina comune che a colui, il quale fa ciò che può per salvarsi, Dio darà il modo di giungere alla giustificazione e alla vita eterna. Perciò si può supporre (ma resta un "mistero di Dio" nel quale non è lecito indagare oltre, come ammoniva Pio IX) che fuori dei confini visibili della Chiesa vi siano anime che appartengano invisibilmente alla Chiesa per desiderio, che include fede soprannaturale (Eb. 11,6) e carità, implicito nella disposizione di conformarsi in tutto alla volontà di Dio.

Queste anime, però, insegna ancora la Chiesa, si trovano in una condizione "nella quale non possono certo sentirsi sicuri della propria salvezza", privi come sono dei mezzi ordinari per conseguirla e di cui solo nella Chiesa è dato di usufruire (v. Pio IX *Sillabo XVII^a* proposizione condannata e Pio XII *Mystici Corporis* e Lettera all'arcivescovo di Boston 8 agosto 1949). Perciò che la Chiesa il 1° novembre intenda festeggiare anche "i santi dei popoli pagani" sarebbe una pura fantasia, se non fosse qualcosa di peggio.

* * *

La fonte cui attinge il padre francescano dei Minori, Gianfranco Grieco, infatti, non è il Magistero della Chiesa, ma è, purtroppo, la "nouvelle théologie", che altro non è che la revisione dell'eresia modernista. I modernisti, com'è noto, in filosofia avversano la "filosofia perenne" per mettersi alla scuola di Kant; perciò sono agnostici o scettici e questo scetticismo estendono anche al campo del dogma: nelle verità religiose, secondo loro, si possono formulare solo opinioni più o meno probabili senza mai giungere alla certezza (v. San Pio X *Pascendi*). Dio è l'«Inconoscibile» e tutte le religioni sono buone per andare a Lui: al dogma "Fuori della Chiesa non c'è salvezza" i modernisti sostituiscono l'eresia che "Anche fuori della Chiesa c'è salvezza". È l'indifferentismo, non senza ragione ripetutamente condannato dai Romani Pontefici prima del

Concilio, ma nel postconcilio trionfante in uno con la "nuova teologia".

Sul foglietto liturgico si legge, infatti, di "santi di popoli pagani" dei quali "la Bibbia ce ne dà qualche esempio". Ora fu appunto un illustre esponente della "nuova teologia", il gesuita Danielou, poi fatto cardinale da Paolo VI, a parlare per primo de «I santi "pagani" dell'Antico Testamento» (*Les saints "paiens" de l'Ancien Testament* ed. du Seuil, Parigi 1955). E chi sono questi santi "pagani"? Indovini un po'! Abele, Enoch, Noè, Giobbe, Melchisedech ecc... tutti "pagani", secondo Danielou, perché "estranei alla rivelazione positiva che comincia [sic!] con Abramo". E subito dopo, per prevenire la facile obiezione che la rivelazione positiva comincia, invece, già nel Paradiso terrestre con Adamo (vedi *Genesi* e il suo "protoevangelo"), Danielou, contraddicendosi, aggiungeva: "Ed è difficile precisare in che misura le vestigia [sic] della rivelazione positiva fatta ad Adamo siano potute giungere fino a loro". Ma - domandiamo - Abele, il primo dei santi "pagani" secondo Danielou, non era forse figlio di Adamo? E dobbiamo pensare che anche per lui andarono smarrite le "vestigia" della "rivelazione positiva fatta ad Adamo" o non dobbiamo piuttosto ragionevolmente pensare che egli raccolse la primitiva rivelazione divina direttamente dalle labbra di suo padre?

Quanto agli altri santi "pagani" che Danielou (ed oggi i suoi ripetitori) credette di scovare nella Bibbia, essi furono, anche quelli non ebrei, tutti cultori del "Dio Altissimo" (*Genesi* 14, 18 ss.), cioè dell'unico vero Dio con quell'elevatezza che contraddistingue la religione dei Patriarchi antediluviani e postdiluviani (monoteismo, assenza di sacrifici umani, concetto di Provvidenza ecc.) e che porta il segno della rivelazione divina primitiva, nella quale era implicitamente contenuta, come nel suo nucleo, la rivelazione divina cristiana (v. F. Spadafora *Dizionario Biblico*, voce *Patriarchi* e San Tommaso S. Th II II q. 1 a. 7).

Con quale illogicità e con quale impudenza si possano annoverare questi personaggi biblici tra i "pagani" ogni uomo di buon senso è in grado di giudicarlo. Eppure per queste vie tortuose procedono i "padri" della "nuova teologia", e i loro ripetitori, grandi e piccoli, non mostrano di avvedersene, dando prova di ben scarse facoltà logiche. Il che non sarebbe poi una gran colpa in figli di Adamo, se non fosse grande ed inescusabile colpa in figli della Chiesa voltare le spalle alla Tradizione e al Magistero infallibile della loro santa Madre per correre dietro alle fantasie ereticali di poveri cervelli umani pervertiti dalla superbia.

ASSISI 2

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo Padre,

ancora una volta prendo la penna in mano per inviarLe un libercolo, scritto da un Vescovo brasiliano, Franco Masserdotti, comboniano, Vescovo di Balsas, a guisa di intervista a Maria Santissima. Non avrei mai pensato che un vescovo potesse arrivare a tanto. Il libercolo è pieno di eresie e blasfemie ridicole. Non ho avuto neanche il coraggio di leggerlo tutto. Presenta la Madonna Santa come una donniciola qualunque, che bramava sposare Giuseppe, e avere molti figli... ma purtroppo Dio Santo sconvolse tutti i suoi piani! E i Missionari Comboniani lo offrono ai lettori quale... "sussidio per alimentare la loro spiritualità"!

Sono poi pieno di sconforto. Di nuovo il Papa convoca ad Assisi le false religioni del mondo per ripetere l'obbrobrio del 1986.

In più, come saprà, ha invitato noi cattolici a fare un digiuno insieme ai maomettani, l'ultimo giorno (un venerdì!) del ramadan. Per la pace! la pace che - Gesù ha detto - il mondo non può dare. Ma quando finirà questa tenebra? La Santissima Madre Nostra, che ha schiacciato la testa al serpente, intervenga, Lei, la "Virgo Potens", a sbaragliare tutti i suoi nemici. Dignare me, laudare te Virgo sacrata; da mihi virtutem contra hostes tuos!

Lettera Firmata da un sacerdote

“Avvenire”: l’islam una “chance” di... martirio

Riceviamo e postilliamo

Mi permetto allegare alla presente la lettera di un salesiano, Roberto Maggiore di Palermo, pubblicata su *Avvenire* del 5 dicembre u. s. sotto il titolo *Occasione di testimonianza*. La lettera, per la verità, non mi convince molto, e avrei da fare qualche osservazione.

L’autore sostiene che *“non dobbiamo vedere nell’islam un pericolo, ma anzi dobbiamo lodare e ringraziare il Signore che ci sta offrendo la possibilità di testimonianza, come certamente hanno fatto, anche con l’offerta della vita, i nostri fratelli in Pakistan e (qualche anno fa) in Algeria, entrambe terre dell’islam. In questo momento, quando eleviamo le nostre preghiere al Padre e al Cristo suo figlio non dobbiamo dire «liberaci dall’islam», ma «aumenta la nostra fede» [...] Con l’aiuto di Dio e con la nostra perseveranza [...] salveremo le nostre anime”*.

L’autore della lettera dà per scontato che Pakistan e Algeria sono “terre dell’islam”, mentre sarebbe più corretto dire che entrambe erano una volta “terre della cristianità”, conquistate poi dagli Arabi con la violenza a mezzo battaglie vinte sul campo e in seguito islamizzate con l’eliminazione fisica degli oppositori, oltre che con un’accorta po-

litica matrimoniale e con la negazione dei diritti civili a quanti rifiutavano di esser omologati. Certamente, ora che la gramigna islamica ha invaso ogni angolo di quelle terre e in Europa non esistono più Stati cristiani, ai cristiani non resta altro che “*offrire la testimonianza della propria vita*”, ma bisogna vedere se era proprio questa la volontà del “Padre e di Cristo Suo Figlio”, i quali hanno fatto sì che quasi tutte le venerate reliquie dei Santi e la stessa Sindone presenti in quelle terre venissero trasferite in Italia perché non subissero profanazioni.

Si dirà che ormai anche in Europa il lupo è entrato nell’ovile e che sempre più di frequente spuntano cuspidi di moschee accanto alle croci dei nostri campanili, e che sembra avverarsi la fosca profezia di Fatima della perdita della fede in alcune nazioni e della sostituzione della croce con la mezzaluna di Maometto, ma questo non è un motivo per riconoscere al “nemico di sempre” meriti che non ha o per abbandonare il posto di combattimento in attesa di tempi migliori.

Non credo, infine, che “*salveremo le nostre anime*”, e ancor meno che sapremo dare testimonianza “*anche con l’offerta della vita*”, se togliamo dai nostri programmi persino la proclamazione di Cristo come unico salvatore del mondo e l’impegno di predicare il Vangelo a ogni creatura,

come tentò di fare San Francesco persino col sultano.

Lettera firmata

Postilla

La prendiamo pari pari, così che nessuno possa offendersene, dall’allora benemerita e gloriosa *Civiltà Cattolica* vol XI serie IX p. 564: «*è un’ubbia di cervelli balzani il riguardare i disastri pubblici e i flagelli della persecuzione come lo stato ordinario e proprio di ogni tempo e di ogni luogo, né ricorrere a Dio per la cessazione di esso. Certo è che la Chiesa, maestra infallibile, mentre insegna a sopportare con animo invitto le pubbliche e le private tribolazioni, pure impone al Clero e al popolo nella sua liturgia di pregare per la pace e per la prosperità del popolo cristiano. E la ragione la vedrebbe anche un cieco. Nei tempi burrascosi non tutti sono eroi che sappiano, come gli Apostoli, gioire delle percosse o, come i martiri, incontrare volentieri lo spogliamento, la carcere e i tormenti, né tutti, come San Vincenzo de’ Paoli, sanno rallegrarsi della schiavitù. Quindi molti fanno naufragio. Laddove nei tempi tranquilli... i deboli (che sono poi sempre i più) si salvano più agevolmente, si ristorano le ruine morali e materiali, fioriscono gli studi, si dilata il regno di Dio. Perciò la nostra buona e santa Madre la Chiesa vuole che questo stato di cose si implori da Dio incessantemente: e quanto ben fa essa volendolo, altrettanto fa male chi le si contrappone”*.

SEMPER INFIDELES

• *Avvenire*, 7 aprile 2001, p. 11: segnalazione di due libri editi dalla “Claudiana” che, come è noto, è una casa editrice protestante. Ancor più stupefacente la presentazione che *Avvenire* fa dei due libri.

La corrispondenza scambiata dal carcere dal “teologo” protestante Dietrich Bonhoeffer con i suoi familiari viene presentata quale modello di “*un’intensa spiritualità*” e di “*una profonda fede cristiana*”; i lettori ne concluderanno che “*questa o quella* [fede cattolica o eresia protestante, anzi la fecia dell’eresia protestante, perché Bonhoeffer è uno dei prote-

stanti liberali della “morte di Dio”] *pari sono*”. Se questa non è scuola d’indifferentismo religioso è segno che i Papi, che l’hanno condannato, non sapevano che cosa fosse l’indifferentismo.

L’altro libro, “*Da Gesù al Sacerdozio*” di Herbert Haag, è presentato come segue:

“*la crisi del sacerdozio cattolico finirà solo quando la chiesa, eliminando la distinzione tra sacerdoti e laici, consacrati e non consacrati, deciderà di affidare l’incarico di condurre una comunità e di celebrare l’eucarestia a uomini e donne, sposati e non sposati*”. Proprio così!

Herbert Haag, per chi non lo ricordi o non lo sappia, è quel “pornoteologo” tedesco, sacerdote ed “esegeta”, di cui parliamo a lungo in *sì sì no no* 15 aprile 1982 pp. 2 ss. Basta qui ricordare che definì l’*Humanae Vitae* il “tentativo di regolare, con deliberazioni autoritarie e vincolanti della Chiesa, il comportamento sessuale di cristiani adulti” (che si ritengono affrancati dalla Legge divina naturale e positiva e dei quali è pieno l’inferno) e, contro il celibato sacerdotale (non ci domandiamo se Haag l’abbia sempre rispettato, ma se l’abbia mai amato), asserì che “quando il

papa Giovanni Paolo II nella sua lettera indirizzata a tutti i sacerdoti della Chiesa il Giovedì Santo del 1979 afferma che il celibato clericale poggia sulla «dottrina apostolica», dice cosa non vera» (*Du hast mich verzaubert*).

Adesso il "pornoteologo" tedesco, reso ancora più audace dall'impunità che gli assicura la tristezza dei tempi, viene a dirci che per metter fine alla crisi del sacerdozio "la chiesa" (con la c minuscola, naturalmente) deve eliminare "la distinzione tra sacerdoti e laici" ed affidare "l'incarico di condurre una comunità e di celebrare l'eucarestia a uomini e donne, sposati e non sposati". Il che vuol dire, spudoratamente, che la Chiesa dovrebbe demolire ciò che essa è per volontà divina ed abbracciare l'eresia di Lutero che ha già condannato nel Concilio di Trento! E **Avvenire**, organo ufficioso dell' **episcopato italiano**, non trova nulla da ridire, anzi fa, coscienziosamente, propaganda ai deliri ereticali del "pornoteologo" Haag.

• *Altirpinia*, settimanale diocesano di **Sant'Angelo dei Lombardi (AV)**, 30 novembre 2001, informa i suoi lettori che "Il Consiglio Pastorale della Diocesi di Milano con una mozione «rivoluzionaria», votata con una maggioranza schiacciante, ha deliberato [sic!] che «i divorziati risposati siano riammessi all'Eucarestia»".

Saremmo curiosi di sapere con quale autorità un "Consiglio Pastorale" diocesano, d'istituzione umana, possa deliberare contro la dottrina della Chiesa universale, d'istituzione divina, la quale, con

magistero infallibile, divinamente assistito, ha *semper et ubique* insegnato che l'Eucarestia è "sacramento dei vivi" e quindi esige in chi lo riceve lo stato di grazia, che i cosiddetti "divorziati risposati" non possono riacquistare senza lasciare lo stato di peccato in cui vivono.

Il settimanale "cattolico" si appella anche alla Lettera pastorale del card. Martini nella quale si dice che "Coloro che sono divorziati e risposati non sono comunicati né reietti, vivono situazioni di sofferenza verso le quali bisogna trovare il modo di fare un passo avanti, un passo oltre...".

È il caso di dire: quale il "Pastore" tale il suo "Consiglio pastorale". 1) Coloro che sono divorziati non sono "risposati" dinanzi a Dio, ma adulteri, come dice, con giudizio inappellabile, Nostro Signore Gesù Cristo: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio... e se una donna ripudia il proprio marito e ne sposa un altro commette adulterio" (Mc. 10,11-12); 2) è vero che essi "non sono comunicati", ma è altresì vero che sono pubblici peccatori, e se non sono "reietti" dalla carità della Chiesa, che, fino alla morte, non rigetta nessuno, massimamente i peccatori, sono nondimeno da questa medesima carità ammoniti sul loro stato di peccato, che li espone al rischio di una sofferenza rispetto alla quale tutte le "situazioni di sofferenza" della terra messe insieme sono un nulla.

L'articolista di *Altirpinia* ricorda, poi, che "a dare una mano ai

divorziati" (per andare all'inferno) c'è in Italia anche il Vescovo di Bolzano, il quale procede "sulla scia" dei Vescovi tedeschi Karl Lehman e Walter Kasper (oggi - ahimé! - creati cardinali ma, contemporaneamente, gravemente ammoniti per questa ed altre "scie" da Giovanni Paolo II) ed ora - aggiungiamo noi - c'è anche il Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi **Salvatore Nunnari**, che consente tali scandalose sortite sul settimanale cattolico della sua Diocesi.

Tutto si conclude con l'augurio che la Chiesa "nella sua interezza accolga questo nobile [sic!] appello" in favore dei "divorziati risposati" che chiedono "la stessa carità dimostrata con Mons. Milingo [il quale, però, ha lasciato la sua concubina] perché alla fine di un cammino penitenziale [senza pentimento, però, e senza conversione] anche il cattolico [divorziato] che si risposa [contro la Legge divina] possa tornare al sacramento della Comunione [restando con la propria concubina o concubino]".

Via, siamo onesti! Qui non si vuole l'Eucarestia; si vuole il divorzio approvato e benedetto dalla Chiesa e affinché "la Chiesa nella sua interezza accolga questo nobile appello" si fa il lavaggio del cervello al popolo cristiano tramite i settimanali diocesani. *Vita Pastorale* 11/2001 lamentava che ben 81 Diocesi in Italia mancano di settimanale cattolico. È il caso di dire: Deo Gratias!

Attenzione: Il nostro numero civico non è più 14 ma 78.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»: *

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio